

## OSSERVAZIONI SULL'AMMISSIONE AL LAVORO ESTERNO

VITO QUINTALIANI (\*)

SOMMARIO: 1. - Rapporto equitativo fra lavoro esterno e semilibertà. — 2. - Struttura dell'istituto. — 3. - Funzione del lavoro esterno. — 4. - Conclusioni.

### 1. - *Rapporto equitativo fra lavoro esterno e semilibertà*

A beneficio del discorso che segue occorre bene precisare che l'espressione « Misure alternative » viene qui intesa non già secondo il criterio nominalistico della classificazione contenuta nel Capo VI dell'Ordinamento penitenziario, ma nel significato di misura che, operando temporaneamente l'interruzione del trattamento detentivo, sostituisce ad esso un trattamento momentaneo di libertà.

Tale affermazione si fonda sulla modalità di esecuzione dell'istituto di cui all'art. 46 dell'Ordinamento penitenziario in quanto l'assegnazione al lavoro esterno, consiste nel fatto che il luogo presso il quale si svolge il lavoro è situato fuori dall'ambiente penitenziario godendo i detenuti, in tal modo, di una libertà temporanea.

Si deve rilevare che il collegamento fra l'ammissione al lavoro esterno e semilibertà, può essere compatibile solo se si pone nella realtà sostanziale.

A tal uopo se si raffrontano, è agevole evidenziare dei tratti unitari:

1) *Elementi oggettivi*: a) osservazione detenuti per almeno tre mesi; b) relazione di un programma di trattamento; c) approvazione del programma di trattamento; d) sospensione e revoca del beneficio; e) reato di evasione nel caso che il mancato rientro in Istituto si protrae oltre le dodici ore;

---

(\*) Già Vice Direttore dell'Amministrazione penitenziaria.

2) *Elemento teleologico*: Entrambi gli istituti traggono origine da una unica *ratio*: « Ridurre al minimo le conseguenze esiziali della detenzione ».

Orbene: se così è affermare l'esistenza di un collegamento fra il lavoro esterno e misure alternative (semilibertà) appare possibile: sul piano pratico-logico, poiché il detenuto lavorante all'esterno si trova a vivere parte della giornata fuori dall'Istituto come il semilibero e la presenza di tratti unitari (vedi, per es., l'elemento teleologico) determinano una corresponsione fra il lavoro esterno e la semilibertà.

Riflettendo conclusivamente è facile teorizzare che il rapporto equitativo sussiste e non può essere fondato che nel principio generale con cui si afferma che là dove esistono due o più fini comuni ivi esiste un rapporto equitativo (*ubi eadem ratio, ibi aequitas*).

## 2. - *Struttura dell'istituto*

Ora vediamo come viene applicato.

La competenza per materia è demandata al direttore dell'Istituto.

La competenza all'approvazione del programma di trattamento è demandata al Magistrato di sorveglianza del *locus custodiae*, cioè alla sezione che ha giurisdizione sull'Istituto di prevenzione in cui si trova l'ammittendo. Per gli imputati si segue il criterio, in via analogica, previsto dall'art. 11 della legge (questo secondo caso in pratica è più difficile a verificarsi).

L'atto con cui può iniziare la procedura per l'ammissione al lavoro è la richiesta dell'*équipe* interna ovvero dell'interessato o dei propri congiunti.

La richiesta viene inoltrata subito al direttore dell'Istituto che dispone l'osservazione scientifica in base all'art. 13 della legge e art. 27 del Regolamento.

Nei confronti del soggetto ammittendo al lavoro esterno viene formulato un programma di trattamento individualizzato (articolo 29 Reg.) che sotto forma di *proposta* viene inviato al Magistrato di sorveglianza o al giudice competente in caso di « imputati », per la relativa approvazione.

Una volta che il programma viene approvato il direttore con un ordine di servizio dispone l'ammissione al lavoro esterno del detenuto con i relativi obblighi e doveri cui il detenuto deve ottemperare.

Il beneficio può essere in ogni momento sospeso o revocato quando il soggetto non si mostri idoneo al trattamento. Per il mancato rientro, in assenza di disposizioni legislative, si segue, in via analogica, il criterio stabilito per la semilibertà: l'assenza per oltre dodici ore comporta la denuncia per il delitto di evasione.

La norma oltre a fissare le modalità di ammissione indica anche i probabili datori che possono essere indifferentemente: aziende private o enti pubblici. Anche se per questi ultimi è previsto un collocamento, in realtà ciò non avviene mancando completamente una regolamentazione.

### 3. - *Funzione del lavoro esterno*

Sul piano funzionale l'ammissione al lavoro esterno tende come abbiamo detto a « ridurre al minimo le conseguenze esiziali della detenzione » rientrando in tal modo nel più ampio e vasto programma di trattamento e rieducazione previsto nell'art. 1 della legge.

Definita così la funzione cerchiamo di intravedere, come in caleidoscopio, le sue componenti.

A) *Valenza psicologica* — È risaputo che una prolungata e forzata permanenza in ambiente chiuso determina nell'uomo un deterioramento mentale (apatia, stranezza negli atteggiamenti, riduzione acutezza intellettuale) definito « sindrome di prigionizzazione » e pertanto, mirando ad incentivare, incoraggiare il soggetto a rapporti dialettici con l'ambiente sociale, si evita tale stato psicopatologico. Con l'eventuale ammissione al lavoro esterno si cerca quindi di ottenere una modificazione dei valori e delle relazioni Io-ambiente del soggetto. Ciò, per il detenuto, significa un maggiore sforzo sia a superare quelle turbe che furono alla base del comportamento deviante, che a ricercare un equilibrio del proprio psichismo.

B) *Valenza pedagogica* — Esiste anche una componente rieducativa che si delinea nel momento in cui il detenuto si trova a contatto, seppure temporaneo, con una comunità diversa:

quale è quella del luogo di lavoro. Si tratta di un tentativo di risocializzazione, attraverso una modificazione del rapporto con l'ambiente (lavoro esterno) ed una posizione di eguaglianza assunta dal soggetto verso i compagni di lavoro (i detenuti esercitano all'interno della ditta i diritti riconosciuti ai lavoratori liberi). Il detenuto può scambiare i suoi problemi, criticare, lamentarsi, valutare, discutere circa l'attività lavorativa. Tutto ciò dovrebbe stimolare a raggiungere: l'identificazione con il gruppo; l'attaccamento alla lealtà; l'assunzione di ruoli altrui. Ora se quanto si è detto, può essere non ozioso, ci induce a ritenere che la valenza pedagogica come autoresponsabilizzazione di fronte al collettivo comporta l'accettazione della lealtà come valore.

C) *Valenza sociologica* — Alla base del comportamento anteatto del detenuto esiste anche il fattore della « devianza » intesa come insieme di comportamenti non conformi alle norme esistenti in seno alla società, aventi caratterologie eterogenee. Il reinserimento graduale del detenuto nell'ambiente esterno deve fungere, per l'appunto, sia come meccanismo di « neutralizzazione della devianza » o quanto meno di « riduzione del comportamento disfunzionale al funzionamento del sistema », che come meccanismo di attenuazione del processo di « depersonalizzazione » dovuta dalla esclusione forzata (ma voluta) dal contesto sociale circostante. L'inserimento delle varie figure istituzionalizzate dal nuovo Ordinamento penitenziario quali ad es.: assistenti sociali, assistenti volontari, centri di servizio sociale di quartiere, nonché una attuazione di quanto previsto dal D.P.R. 616 all'articolo 23 (anche se questo si riferisce *ex professo* all'assistenza post penitenziaria), dovrebbe servire per il c.d. « Controllo sociale » consistente nel far recepire o interiorizzare al detenuto i modelli comportamentali (funzionali al sistema) connessi alla nuova posizione sociale (ruolo) che il detenuto al lavoro esterno dovrebbe conquistare.

#### 4. - *Conclusioni*

Tutto il discorso che precede acquista un senso di verità e di efficacia se il detenuto riuscirà ad accettare questa politica penitenziaria che implica, da parte sua, il saper cogliere, saper percepire il suo genuino significato; ma questo saper cogliere.

saper percepire, è una fase alquanto delicata ovunque, soprattutto nel mondo penitenziario, ove i soggetti detenuti hanno uno psichismo particolarmente labile.

Non a caso parlando della valenza psicologica abbiamo accennato ad uno sforzo maggiore che il detenuto è chiamato a compiere in quanto sappiamo bene da esperienze, seppure limitate, che il detenuto ammesso al lavoro esterno vive a livello psico-fisico una fase difficile, delicata, traumatizzante, dovuta al fatto che questi si trova, come già accennato, reinserito in una situazione di libertà limitata nel tempo assoggettato a determinati vincoli precostituiti.

In questo quadro, crediamo, che gli operatori penitenziari debbano assumere una posizione preminente di guida, facendo perno sull'esperienza e accortezza al fine di riuscire a sensibilizzare il detenuto, in misura proporzionata alle sue capacità e possibilità, ad accettare volutamente e coscientemente questa filosofia.

Una sua accettazione, per voler comporre con contemporaneità la questione, dovrebbe determinare la formazione di un nuovo rapporto relazionale fra l'Io del detenuto ed il « Tu » posto questa volta orizzontalmente senza posizioni dualistiche o concorrenziali nella ricerca dei valori e nella concretizzazione come persona determinata dalla consapevolezza delle proprie difficoltà, dei propri compiti, delle proprie problematiche, dei propri diritti e doveri.

Una impostazione diversa da questa presente politica da parte degli operatori penitenziari, precluderebbe sin dall'inizio il già difficile processo di riabilitazione, rieducazione e risocializzazione del detenuto, vedendo così vanificato l'istituto che si è trattato.

#### RIASSUNTO

L'Autore espone con chiarezza e con proprietà di linguaggio gli elementi, quelli oggettivi e teleologici, che costituiscono la fattispecie del « lavoro all'esterno », le funzioni e le principali valenze, quella psicologica e quella sociologica.

Le conclusioni raccolte in una buona sintesi completano le note positive dell'articolo.

#### RESUME

L'Auteur expose clairement, et dans un langage approprié, les éléments objectifs et téléologiques qui constitue ce qu'on appelle « travail externe », les fonctions et les principales valences, celle psychologique et celle sociologique.

Les conclusions, réunies en une excellente synthèse, complètent les notes positives de l'article.

## SUMMARY

The Author explains intelligently and with propriety the objective and teleological elements of «outside work», its functions and main psychological and sociological benefits.

The conclusions are well summed up and round off the positive features of this article.

## RESUMEN

El Autor expone con claridad y con propiedad de lenguaje los elementos, aquellos objetivos y teleológicos, que constituyen el caso en cuestión del «trabajo externo», las funciones y las principales valencias, la psicológica y la sociológica.

Las conclusiones recogidas en una buena síntesis completan las notas positivas del artículo.

## ZUSAMMENFASSUNG

Der Verfasser erläutert klar und gewandt die objektiven und teleologischen Elemente, aus denen sich der besonderer Aspekt der «externen Arbeit» zusammensetzt sowie die Funktionen und psychologischen und soziologischen Werte.

Die Schlussfolgerungen stellen eine Bestätigung des positiven Inhalts des Artikels dar.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) FERRACUTI F. - *Appunti di Criminologia*. Bulzoni ed., Roma.
- 2) STURNIOLO I. - *Per un rapporto umano e personalistico con il detenuto*. Edizioni Laurus, Firenze.